

Il miglior posto (Luca 14, 1.7-14)

E' una tentazione davvero forte, quasi una tendenza spontanea quella di cercare la cosa migliore, il posto migliore, quello che dà visibilità, che fa primeggiare, mostra importanti. Là dove c'è un gruppo, c'è una gara ad avere il primo posto e poter mettere gli altri in secondo piano a volte anche a prescindere da capacità o meriti. Inoltre spesso si scelgono le persone da frequentare tra coloro che possono dare qualche vantaggio.

Non è questo che vuole Gesù per chi lo segue. Gesù che è venuto a servire e non a farsi servire (Marco 10, 45), dice: "Non metterti al primo posto ...e non invitare amici, fratelli, parenti o ricchi vicini ... Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi ... e sarai beato" (Lc 14, 12-14). Gesù vuole un cambiamento radicale di mentalità, di scelta di vita: non mettere se stessi al primo posto magari a scapito di altri, ma considerare gli altri nelle loro necessità e sostenerli con piena generosità senza attendere alcun contraccambio. E' un insegnamento all'umiltà – non rincorrere i primi posti – ma soprattutto ad un amore per gli altri che fa mettere sempre gli altri al primo posto soprattutto se sono deboli, se sono in difficoltà. Così "sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai la tua ricompensa alla resurrezione dei giusti" (Lc 14, 14).

Leggiamo dall'omelia di Padre Cristiano Cavedon presentata nella Lectio di domenica 31 agosto 2025, XXII del Tempo Ordinario

Gesù è invitato in casa di uno dei capi dei farisei ad un banchetto in cui ci sono degli invitati che appartengono – lo dice chiaramente Gesù – ai parenti, agli amici, allo stesso tipo di contesto sociale/religioso/economico; sono quindi amici, fratelli, parenti, ricchi vicini. Si segnalano per il loro genere di appartenenza. E Gesù dice che, nella comunità cristiana, chi lo vuole seguire deve superare tutte queste forme di appartenenza. Non dice che queste appartenenze siano dannose o siano peccaminose, non dice che invitare degli amici, dei parenti o dei ricchi vicini sia sbagliato: dice semplicemente che la sua comunità è diversa, deve essere diversa.

Che sia stato così allora e sia così ancora oggi è abbastanza evidente e ovvio: è naturale invitare amici, parenti con i quali si va d'accordo. E' naturale cercare di farsi vedere con amici potenti, magari per poter avere dei benefici. Ma queste motivazioni non attengono in nessuna maniera alla comunità cristiana. Questo comportamento è proprio di chiunque. Gesù dice che la sua comunità non deve essere così. La sua comunità non deve avere delle qualifiche per le quali sia già definito uno scopo.

Questi gruppi si riuniscono per amicizia? La comunità cristiana non è unita per amicizia, è comunità per la fede. Che poi dalla fede nasca anche l'amicizia, questo può essere un bene. La comunità cristiana non è riunita perché i componenti appartengono allo stesso gruppo familiare, anzi, in alcuni casi, i gruppi familiari contrastano con le scelte di fede. La comunità cristiana si differenzia e non è legata dalla parentela.

Non è legata neanche a nessuna forma di economia o interesse particolare economico o politico: sono motivazioni sociali. La comunità cristiana si riunisce per fede.

Gesù, quindi, per prima cosa sottolinea che lo stile della comunità cristiana deve essere diverso dallo stile della comunità umana ordinaria, che ha le sue motivazioni: c'è sempre un "per", si riunisce "per" qualche cosa. La motivazione della comunità cristiana non ha "per", non ha finalità, ma ha come principio la gratuità: fede e gratuità.

Siamo comunità cristiana per la fede. Questa è la prima motivazione. Poi c'è la seconda.